

**Omelia di Domenica 10 Dicembre 2017 ore 8.00 – II^ Domenica di
Avvento Anno B**

Giovanni Battista, nel Vangelo di questa II^ domenica di Avvento ci viene a proporre di cambiare vita.

Cito testualmente: *Giovanni proclamava un battesimo di conversione.*

Conversione significava e significa cambiamento.

Cioè, l'intento di Giovanni mentre battezzava era che l'interessato cambiasse vita.

Ora, l'esperienza insegna che occorre sempre un motivo, una convinzione, un sogno per cambiare vita, cambiare stile, cambiare linguaggio, cambiare sguardo.

Ha detto un filosofo: *Il nuovo è sempre preceduto da un sogno.*

E' esattamente così: non è possibile dirigere la propria vita solo a colpi di volontà, stringendo sempre i denti, mettendo tutto a prova di resistenza. Alla lunga non funziona e si cede. Non si migliora per forza di volontà, ma solo se questa volontà fluisce da una passione che ci abita.

- Poi sì che viene la fatica.

E qui devo dire che la nostra generazione, vista la tecnologia crescente, non sa più cos'è la fatica. Solo che, se non sai faticare, se non ti sforzi, non puoi realizzare i tuoi sogni.

Se ad esempio il tuo cambiare è per arrivare a pregare di più e meglio o per arrivare ad amare di più e meglio, non si scappa, questo richiede sacrificio, impegno, rinuncia, fatica. Sentite in tema di impegno, cosa disse don Mazzolari.

Ci impegniamo senza pretendere che gli altri s'impegnino, senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza disimpegnarci perché gli altri non s'impegnano.

Ci impegniamo perché non ce la facciamo a fare diversamente. C'è infatti qualcosa in noi, un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia, più forte di noi stessi, che ci muove all'impegno. Non ci interessa la carriera, non ci interessa il denaro, non ci interessa il successo, né di noi né delle nostre idee, non ci interessa passare alla storia. Ci interessa invece perdere la testa per qualche buona causa anche senza nulla in cambio.

Ci impegniamo non per sentirci i salvatori del mondo, ma per amare questo mondo; amarlo anche in ciò che non è amabile.

Ci impegniamo perché noi crediamo all'amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta ad impegnarsi perpetuamente.

- Ancora. Dobbiamo convincerci che il cambiare in meglio noi stessi e gli altri, non nasce stando da soli, ma insieme. Serve una comunità, ci occorre qualcuno che ci dia fiducia e stia volentieri con noi. Ecco qui l'esperienza della Chiesa, che concretamente vuol dire la parrocchia, il tal movimento, le amicizie. > Un giorno qualcuno mi chiese: *Per favore dimmi, con veri argomenti però, perché tutta questa necessità di cambiare.*

Io risposi più o meno così.

Nella vita di tutti arriva un momento in cui dobbiamo mettere da parte idee e impostazioni che hanno funzionato sin qui e che hanno esaurito il loro compito. La

vita, volenti o nolenti, ci chiede continuamente di rispondere a delle sfide nuove e di conseguenza ci domanda una disponibilità al cambiamento.

Io ad esempio son diventato prete alla fine degli anni '70 e allora fare il prete era diverso da adesso.

Ad ogni prete corrispondevano comunità più piccole di oggi, più a misura d'uomo. La vita di un prete era più calma, si riempiva del calore delle relazioni, di amicizie, di visita alle famiglie, di premura per i singoli, insomma era il 'micro' e non il 'macro' l'orizzonte entro cui ci si muoveva.

Adesso tutto è diverso e noi preti siamo chiamati, insieme alle nostre comunità, a percorrere nuove strade, come quella ad esempio delle unità pastorali.

E questo non vale solo per me prete, ma anche per i genitori, gli insegnanti e gli educatori d'oggi.

Per tutti occorrono passi nuovi.

Gesù quando s'affacciò al mondo rappresentò una vera, grossa ed esplosiva novità. Una delle grosse fatiche che fece nel farsi accogliere furono proprio le tradizioni e le abitudini religiose, sociali e morali.

Vedete, le abitudini spesso sono una grazia (l'abitudine a pregare ad esempio), ma quando frenano i cambiamenti necessari sono una disgrazia.

Non dimentichiamolo: l'essere umano fa l'abitudine a tutto. Chi osa dire 'addio' alle proprie abitudini! Le abitudini, creando comodità e sicurezza, è una gran fatica abbandonarle.

- Brevemente un'ultima cosa.

Quando intraprendiamo una via nuova, superiamo quell'ostacolo che si chiama 'paura di sbagliare'. Abbandoniamo l'idea di dover riuscire sempre bene, di avere subito un successo con cose che facciamo la prima volta.

Siamo allievi in questa vita, siamo scolaretti per sempre.

Giovanni Battista, vogliamo raccogliere l'appello al cambiamento che ci hai rivolto nel Vangelo. Aiutaci. Se ci vedi tentennanti, affiancati a noi e metti in noi l'ardore che ti muoveva.